Profondo cordoglio in tutta Italia per la scomparsa del poeta

Oggi a Milano i funerali di Salvatore Quasimodo

La salma sarà inumata al cimitero Monumentale

DALLA REDAZIONE

NAPOLI, 16 giugno

I funerali del poeta Salvatore Quasimodo — premio Nobel per la letteratura — morto in una clinica di Napoli venerdì pomeriggio, avranno luogo domani a Milano alle ore 15,45.

Il poeta era giunto nei giorni scorsi ad Amalfi, dove doveva presiedere la giuria dell'omonimo premio di poesia. Nel pomeriggio di venerdì era appunto in corso, all'albergo Cappuccini, una riunione della giuria quando il poeta ha avvertito i primi sintomi del grave malore, ed ha chiesto di ritirarsi nella propria camera a riposare.

E' però svenuto durante il tragitto. Soccorso immediatamente dagli altri membri della giuria e dal personale dell'albergo è stato visitato da un medico che ne ha consigliato il trasferimento a Napoli, per tentare una disperata operazione al cervello.

Il poeta è stato quindi trasportato a Napoli, alla clinica Mediterranea in via Orazio, dove è deceduto pochissimi minuti dopo il ricovero, e prima quindi che qualsiasi intervento potesse essere iniziato. La notizia della morte di Quasimodo, subito diffusasi nonostante lo sciopero dei quotidiani, ha suscitato viva emozione negli ambienti artistici e culturali. Scrittori e personalità della cultura sono accorsi alla clinica per rendere omaggio alla salma.

Sulle cause del grave malore ci ha informato lo stesso figlio del poeta, giunto immediatamente da Milano con la madre. «Mio padre era stato colpito tempo fa da un infarto — ci ha detto — e ultimamente aveva la pressione molto alta, fino a 180. Per cui era costretto a far uso di medicinali anticoagulanti, dannosi cioè per chi soffra di disturbi cardiaci». Quasimodo soffriva cioè di due mali le cui terapie contrastavano gravemente fra di loro. Probabilmente le fatiche del viaggio da Milano ad Amalfi hanno fatto il resto.

Alle 18,30 di sabato la salma del poeta (alla quale a nome del PCI erano andati a rendere omaggio i compagni Papa, Valenzi e Macchiaroli) ha lasciato la clinica napoletana su un furgone diretto a Milano (in un primo momento si era detto che il trasferimento sarebbe avvenuto in aereo). E' giunta a Milano nella mattinata di oggi. I funerali, come abbiamo detto, avranno luogo alle 15.45 a partire dal Cimitero monumentale per la chiesa di San Simpliciano. La salma di Quasimodo sarà inumata al Monumentale.

f. p.

La Sicilia, la Grecia antica, la Resistenza queste le tappe del poeta e dell'uomo

Una difficile formazione intellettuale e letteraria - L'ermetismo e la ricerca di un linguaggio «essenziale» - Da «Solaria» alla lotta antifascista - Le traduzioni - L'attività politico-culturale del dopoguerra - Nel '59 il massimo riconoscimento: il Nobel

Salvatore Quasimodo era nato a Siracusa il 20 agosto 1901. Figlio di ferroviere, seguì il padre nei trasferimenti da una stazione all'altra, da una città a un villaggio della Sicilia. E' la sua prima e più profonda esperienza: i rapporti con la gente del popolo, i ricordi del terremoto di Messina (il terremoto ribolle / da tre giorni..), il panorama desolato dell'isola: La scienza del dolore mise verità e lame / nei giochi dei bassopiani di malaria / gialla e terzana gonfia di sangue. *A queste esperienze umane si accompagna una difficile formazione intellettuale e letteraria. Da principio egli si avvia agli studi tecnici. Si propone di studiare ingegneria, e a 18 anni si trasferisce a Roma iscrivendosi al Politecnico. Ma intanto frequenta all'Università i corsi di latino e di greco: lo studio dei poeti classici, in particolare dei lirici dell'antica Grecia, diventa sin da quei tempi un termine di paragone costante per la sua ricerca personale.*

Di questa formazione umana e poetica si trova un intreccio in tutta l'opera e in tutta la vita di Quasimodo. Poeticamente egli fu una scoperta di Solaria, *la rivista fiorentina dove anche altri giovani — Vittorini, Bilenchi, Pratolini, Bo, Macrì, Ferrata — pubblicarono i primi scritti. Nelle edizioni della stessa rivista, nel 1930, apparirà,* Acque e terre, *volumetto di versi che fu subito segnalato dal «Premio Viareggio». Quasimodo s'inseriva nel filone della nuova poesia impropriamente definita «ermetica», nata da un'esigenza critica di rinnovamento espressivo e in pieno conflitto con il provincialismo estetizzante e le proposte spesso sterili — dal crepuscolarismo al frammentismo — dell'inizio del novecento. Ungaretti e Montale avevano già aperto questa strada, tanto più aspra nell'Italia egemonizzata dal fascismo. Si ebbe, di fatto, uno sdoppiamento culturale. La retorica nazionalistica dominò ufficialmente; dall'altra parte il movimento della nuova poesia richiamava le forze più giovani e anche molti giovani antifascisti che nella nuova poesia trovarano almeno un correttivo alla retorica.*

Quasimodo, partendo dagli studi classici, si orientò verso la ricerca di un linguaggio puro, «essenziale» come si diceva allora, in cui cioè le parole potessero liberarsi da tutti gli equivoci dell'abuso quotidiano per ritrovare il momento di poesia da cui erano nate. In lui si aggiungeva un gusto «matematico» della parola, un rigore espressivo meditato, calcolato, che manteneva intatte la sensualità, l'affettività, l'aspreza spesso violenta con cui si istituiva il suo rapporto col mondo.

Il movimento, nel decennio fra il '30 e il '40, aveva accettato la definizione di «ermetico» non senza un pizzico di ironia contro i critici che la avevano inventata in senso spregiativo. Ma di Quasimodo, sin dalla seconda raccolta, Oboe sommerso *(1932), si disse ch'era al tempo stesso «ermetico» e «anti-ermetico». In realtà ogni sua composizione si concludeva in una immagine chiarissima, come un'illuminazione. Basterà citare i versi divenuti famosi:* Ognuno sta solo sul cuor della terra / Trafitto da un raggio di sole / ed è subito sera. *Oppure quel* Cigolio di traini / con le lanterne che oscillano sparute, *in cui l'esile atlatena luminosa balena dall'ombra attraverso la parola-immagine «sparute» con immediatezza. E cioè, di là da queste parole-immagini, si trova spesso un «racconto» costruito nelle impressioni liriche immediate.*

Non sempre, però, il poeta mette d'accordo l'elemento lirico con la sua più genuina forza di narratore. Ne prende coscienza, e lo sforzo per domare e risolvere questo conflitto si trasforma in una specie di combattimento contro se stesso, contro le tentazioni di risolvere tutto nel modo più facile e spiegato. Volendo riferirci a Mallarmé, potremmo dire che, durante lo sviluppo decisivo, (nel decennio suddetto), il giovane poeta esita spesso fra «orfismo» e «narratira omerica». Ma, mentre ancora nel 1939 egli avverte in sè una tendenza «verso i valori di qualità della parola assoluta», più tardi egli sente l'attrazione verso una forma di «poesia sociale», verso il «sommo discorso umano» che in Italia aveva come precedente il grande esempio di Leopardi.

Questi due momenti, come già abbiamo sottolineato, si ricollegano alla doppia formazione umana (l'infanzia triste in Sicilia) e intellettuale (l'aspirazione alla lirictà suprema dei greci). A questo punto, nella biografia di Quasimodo, s'inseriscono altre due esperienze fondamentali. La prima è ancora di carattere culturale. Nel 1940 il poeta pubblica le prime traduzioni dei lirici greci, soprattutto da Saffo e da Alceo. La seconda è un'esperienza umana e sociale la Resistenza. Quasimodo, il lirico «squisito», che pareva lontanissimo nei suoi «oscuri sensi» dalle lotte degli altri uomini, rimane anche uno dei poeti del movimento che ha combattuto contro gli occupanti. Fra la raccolta riassuntiva apparsa nel 1942 sotto il titolo Ed è subito sera, *con una bella introduzione di Sergio Solmi, e che comprenderà le composizioni dal 1920 in poi, e l'altro volumetto* Giorno dopo giorno *(1947), intercorrono solo cinque anni. Proprio allora e maturato il suo colloquio con gli uomini:* Con noi la morte ha più volte giocato / S'udiva nell'aria un battere monotono di foglie, / come nella brughiera se al vento di scirocco / la folaga palustre sale sulla nube.

Al «tempo dei versi d'amore e solitudine» segue l'interrogativo costante sulla «solitaria malinconia dei poveri»: le raccolte del dopoguerra. Il falso e il vero verde *(1949-1955);* La terra impareggiabile *(1955-'58), mostrano con chiarezza questo approfondimento di temi umani. Anche i suoi ricordi siciliani si colorano in altro modo. Si può dire che della sua generazione letteraria egli è fra i primi a sentire la frattura che s'è prodotta nella stessa cultura del Paese attraverso gli eventi resistenziali. Parallelamente egli continua e approfondisce i suoi studi:* L'antologia palatina, *le* Georgiche *virgiliane, Eschilo, Shakespeare, Neruda, Molière, Ovidio trovano in lui, più che un traduttore, un interprete poetico.*

Anche l'attività politica, l'insegnamento, l'aiuto dato ai giovani sono momenti della sua biografia che vanno considerati. Quasimodo partecipo con passione ai dibattiti politico-culturali dell'immediato dopoguerra a Milano. Dopo una nuova parentesi di solitudine in cui si allontanò dal nostro partito, egli collaborò attivamente al movimento della pace, appoggio col nome e con l'esempio numerose iniziative che tendevano ad avvicinare i popoli fra loro. Ebbe rapporti con poeti di ogni Paese. Nel 1957, a Roma, lesse la relazione introduttiva al «convegno» dei poeti italiani e sovietici, il primo che portasse a un riavvicinamento fra le culture letterarie dei due popoli. Nel 1958, finalmente, gli fu attribuito il premio Viareggio e l'anno successivo il Nobel

Da allora la sua presenza non è mancata in numerose manifestazioni cui egli partecipava come organizzatore o presidente di giurie, preso da una tardiva esigenza di mondanità che un po' gli ripagava la solitudine giovanile, un po' soddisfaceva la sua sollecitudine di aiutare i giovani. L'incontro con la morte è avvenuto durante uno di queste ultime peregrinazioni letterarie.

m. r.

Telegramma di Longo

ROMA, 16 giugno

Appena appresa la notizia della morte, il compagno Luigi Longo ha inviato al figlio del poeta, Sandro Quasimodo, il seguente telegramma:

«La scomparsa di Salvatore Quasimodo, poeta della Resistenza, studioso ed interprete della classicità, premio Nobel, cittadino illustre che ha onorato l'Italia con la sua opera e con la sua lotta per la democrazia e la pace, addolora i comunisti italiani. Prego lei e la sua famiglia di accogliere i sentimenti del nostro profondo cordoglio - Luigi Longo».

Ha vinto a St. Vincent con la canzone «Luglio»

Riccardo Del Turco voce dell'estate '68

ST. VINCENT — Riccardo Del Turco esulta a buon diritto: affermatosi quasi clandestinamente tre anni fa con «Figlio unico» ha ottenuto, sabato sera, la sua prima vittoria ufficiale aggiudicandosi con la canzone «Luglio» il «Disco per l'estate» 1968, cui le giurie hanno assegnato 145 punti. Dietro questa canzone dal sapore popolaresco si è piazzata, distanziata, «Non illuderti mai» (99 punti) presentata da Orietta Berti. Terzi Franco IV e Franco I con «Ho scritto t'amo sulla sabbia». Non sono mancate, in questa edizione, le sorprese: l'esclusione dalla finalissima di Jimmy Fontana, vincitore nel 1967, e di Iva Zanicchi, mentre, nella serata finale, Gigliola Cinquetti è arrivata ultima con soli 13 punti

Dopo le misure adottate dalla RDT per il traffico sul proprio territorio

Fallita l'offensiva diplomatica Bonn minaccia provocazioni a Berlino

Il governo Kiesinger vorrebbe estendere la «legislazione di emergenza» anche ai settori occidentali dell'ex capitale - Preparate liste di proscrizione - Si tratterebbe di una misura dalle conseguenze incalcolabili

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO, 16 giugno

Sei chilometri di code di automobili ai posti di controllo delle autostrade per Berlino. Ore di attesa, cinque per i camions, almeno due ore per le auto. I giornali occidentali cercano di drammatizzare. Ma non siamo più ai tempi del «blocco di Berlino» e del ponte aereo. Alla fine sono costretti a fare due ammissioni: primo, che le lunggaggini nascono dal fatto che i doganieri occidentali registrano tutti quelli che passano. Secondo, che nonostante tutte le misure o restrizioni, come usano dire, l'afflusso del traffico è in aumento. E lo è stato regolarmente da giovedì ad oggi. Chi aveva deciso di passare sulle autostrade per la fine settimana lo ha fatto affrontando anche le nuove pratiche e la sosta maggiore ai posti di controllo Se il traffico è aumentato, va progressivamente smorzandosi la frenetica attività diplomatica del governo di Bonn, davanti ad alleati che sentono poco, il governo del cancelliere Kiesinger ha tentato di trascinare con sè gli alleati, si è lasciato andare a dichiarazioni altisonanti, ma non ha trovato con sè nemmeno tutto lo schieramento socialdemocratico, mentre le tre potenze occidentali hanno inoltrato note di protesta dello stesso tenore di quelle usuali e tradizionali, che consegnano all'ambasciatore sovietico quando il 1° Maggio di ogni anno nella Berlino democratica avviene la sfilata dell'esercito popolare della Repubblica democratica tedesca.

BERLINO — La coda delle automobili al posto di controllo di Berlino-Heerstrasse.

Le tre potenze occidentali hanno lasciato alla Francia il compito di rendere pubblica la dichiarazione alleata in cui si dice che le decisioni della RDT sono contrarie agli accordi ed alle pratiche stabilite da lungo tempo. Ma la unica affermazione concreta è che *«i tre governi sono in consultazione con il governo federale per stabilire la migliore condotta da tenere nella situazione presente»*. Se questo è quanto ha ottenuto Kiesinger, si può proprio dire che la classe dirigente tedesca occidentale ha solo gettato acqua nel mortaio. E Kiesinger, che aveva dichiarato di volersi addirittura recare a Washington per discutere col capo del Dipartimento di Stato americano, Rusk, ha preferito alla fine, forse su consiglio degli stessi Stati Uniti, impugnare una modesta penna e scrivere una letterina.

Mentre Rusk a New York, alle Nazioni Unite, discuteva con il sovietico Dobrinin — nulla è trapelato da questo colloquio — e la stampa tedesco-occidentale parla di protesta, a Kiesinger non è rimasta che la consolazione di farsi ascoltare dal Senato di Berlino, riunitosi straordinariamente

Egli ha promesso nuovi aiuti finanziari che giungono anche a compensare quanto dovrà essere speso in più per le nuove tariffe di passaggio stabilite dalla Repubblica democratica tedesca. Naturalmente sono giornate di appelli frenetici alla solidarietà con Berlino e in questo è maestro insuperato il borgomastro Schuetz, che approfitta di ogni situazione per mostrarsi alla televisione berlinese. La risposta a questi appelli pare una frase tolta dal *Times*: *«E' inverosimile che il governo federale riesca a convincere gli alleati occidentali ad appoggiare contromisure drastiche. Gli alleati agiscono con molta prudenza perchè vogliono evitare una nuova crisi di Berlino. Anzi gli americani desiderano proprio ora che si riducano al minimo le difficoltà con i russi, dato che il trattato di non disseminazione è stato accolto dalle Nazioni Unite»*.

In effetti, comunque si vogliano vedere le misure di sovranità in fatto di passaggi di merci o transito di persone nel territorio della Repubblica democratica tedesca, e il più largo uso del passaporto con regolari visti, il momento scelto ha messo in difficoltà il governo tedesco occidentale, le cui leggi di emergenza, d'iniziativa democristiana, già non avevano incontrato in Europa che l'adesione dei movimenti fascisti e nazisti, a cui ora si aggiunge questo tipo di risposta, venuto dalla Repubblica democratica tedesca, la quale riafferma la sua sovranità totale.

Il giornale americano *Evening Star* ha scritto che *«per quanto queste misure siano spiacevoli, a considerarle con precisione non sono illegali Il diritto degli alleati al libero accesso da e per Berlino Ovest viene garantito dal trattato di occupazione. Il governo tedesco-orientale non mette in causa questo diritto. Del resto non esiste un altro trattato internazionale che garantisca ai tedeschi occidentali un libero passaggio attraverso il territorio orientale»* Purtroppo, nella Germania federale, nella Germania in cui a capo dello Stato si ritrova un uomo con quel passato di progettista di campi di concentramento che tutti sanno, non esiste un giornale illuminato che abbia il coraggio di dire queste cose Chi ne approfitta è la destra, che sta giocando il suo ruolo di provocatrice internazionale e che tenta di ricostruirsi una potenza gravemente intaccata nelle settimane di Pasqua dalle battaglie dell'opposizione extra-parlamentare per l'attentato a Dutschke. Così domani a Berlino si terrà un grande comizio e vi parteciperanno decine di migliaia di persone, e ci saranno applausi per tutti e l'ibrido schieramento che va dai socialdemocratici nazionalisti ai più puri nazisti, si realizzerà ancora una volta e si userà un linguaggio apocalittico di vittimismo.

L'elemento preoccupante della situazione è però un altro, e riguarda ancora le leggi eccezionali. Venerdì scorso, 14 giugno, il Bundesrat, vale a dire la Camera Alta della Germania federale, ha approvato definitivamente la legislazione di emergenza Purtroppo all'unanimità, e in questa unanimità ha avuto gioco la direzione socialdemocratica, che è intervenuta con massiccia pressione sugli esponenti di quegli Stati, a direzione socialdemocratica e rappresentati al Bundesrat, contrari alle leggi. A subire queste pressioni sono stati in particolare la Renania Nord-Westfalia, l'Assia e Brema. Ora le leggi attendono solo la firma del Presidente della Repubblica, e mai simili leggi ebbero firma più appropriata di quella che avranno.

Se allarmante è l'approvazione di queste leggi per la RFT, più allarmante è ancora il fatto che si stia tentando di estendere questa legislazione a Berlino Ovest, che non fa parte della Repubblica federale, ma gode di uno statuto particolare, in cui non possono essere applicate le leggi di Bonn. La dichiarazione è stata fatta ieri da uno dei più autorevoli portavoce della cancelleria Ahlers, il quale ha detto che è allo studio *«la pianificazione di emergenza per Berlino»*

Che non sia una minaccia è dimostrato dal fatto che la polizia politica di Berlino Ovest sta alacremente lavorando alla compilazione di liste da usarsi come base di applicazione delle leggi eccezionali.

L'Extradienst, un giornale bisettimanale di Berlino Ovest che raccoglie la voce della opposizione, ha scritto che queste liste sono state ordinate soprattutto per i casi di stato di emergenza *«per procedere a restrizioni di soggiorno e di requisizione contro tutte le persone registrate»*

Se l'intenzione, a quanto si sa abbastanza reale, di applicare le leggi eccezionali a Berlino dovesse verificarsi, la tensione sarebbe, allora sì, estremamente grave, perchè significherebbe stracciare completamente i trattati usciti dalla seconda guerra mondiale. Questo tipo di reazione tedesco-occidentale alle decisioni della Repubblica democratica tedesca, di chiedere ai cittadini della Repubblica federale il passaporto per il passaggio delle frontiere, non va certo nella direzione di una politica nuova verso l'Oriente. Brandt ha dichiarato a Vienna: *«Io non sono d'avviso che siamo arenati nella nostra politica in direzione dell'Est»* Ma non sembra avere intorno a se molti compagni di partito della stessa opinione. Un giornale finanziario ha risposto: *«Brandt ha in verità una posizione molto poco invidiabile»*. Ma questo dimostra anche che non tutta la socialdemocrazia, eccetto Wehner e il suo gruppo oltranzista, borgomastro di Berlino Ovest compreso, sembra aver seguito lo isterico atteggiamento del cancelliere Kiesinger. Eppure la socialdemocrazia non sa uscire dall'ambiguità e viene trascinata sulle posizioni comuni alla destra d.c. E non valgono i tentativi di procrastinazione di Brandt, che tra le iniziative più concrete che ha annunciato ha messo quella di ripromettersi un colloquio col segretario di Stato americano Rusk in Islanda, il giorno 24 giugno, in occasione della riunione dei ministri della NATO

La stampa dei Paesi socialisti ha commentato con favore le decisioni della RDT. La *Tass* ha scritto: *«E' chiaro che Bonn non vuole tener conto della realtà che la sua pretesa di rappresentare esclusivamente il popolo tedesco e di annettere Berlino Ovest sono assurde ed ingiustificabili»*.

Adolfo Scalpelli

La questione dei doppiatori e gli altri problemi della categoria

Nuove prospettive di lotta all'assemblea degli attori

Due «osservatori» della SAI a Venezia per la Biennale

ROMA, 16 giugno

La questione dei doppiatori ha occupato la prima parte dell'assemblea degli attori indetta, questa mattina a Roma, dalla SAI per discutere i recenti avvenimenti del Festival di Pesaro e il «generale incontenibile fermento che investe il mondo della cultura e dello spettacolo» e, in particolare, per «esaminare la situazione generale e le modalità di intervento nella lotta per la conquista della libertà espressiva e contro gli atti repressivi perpetrati dal potere politico ed economico».

Per quanto riguarda il doppiaggio sono stati riassunti i termini del problema ed esaminato l'atteggiamento dell'Anica, che si è avvalsa delle richieste avanzate dai doppiatori alle società e alle cooperative, di cui fanno parte, al solo scopo di rompere le trattative che riguardano il contratto di lavoro degli attori.

In attesa di una risposta dell'Anica alle posizioni assunte dalla SAI, ed espresse nel corso di una conferenza-stampa svoltasi mercoledì scorso, è stato rivolto un invito a tutti gli attori-doppiatori affinchè vigilino perchè non si verifichino casi di crumiraggio. A questo proposito è stato reso noto che un'azione, in tal senso, è stata iniziata da parte della RAI-TV.

L'atmosfera dell'assemblea si è andata poi riscaldando, quando si è passati a discutere dei problemi strettamente connessi con la libertà di espressione. «Nostra preoccupazione — ha detto l'avv. Arnone, segretario della SAI — in occasione dei fatti di Pesaro è stata quella che gli attori non restringano il loro impegno al campo sindacale, ma approfondiscano i problemi ideologici e culturali». Spetta all'assemblea decidere sulla linea da seguire, sulla necessità di trovare un collegamento con autori e registi del cinema, del teatro, della televisione. Dagli interventi che sono seguiti è apparso chiaro che un dialogo ci deve essere, non limitato ad alcuni gruppi o associazioni, ma aperto a tutti e non sul piano formale. Non un abbraccio nel momento del pericolo e del bisogno, ma un legame civile e creativo.

In attesa di una risposta dalle varie associazioni degli autori (non tutte rappresentate stamattina) la discussione si è allargata alle varie forme di lotta e di contestazione. Un delegato di Torino ha portato all'assemblea un ordine del giorno, votato nella città piemontese alcuni giorni or sono da un comitato di agitazione di cui fanno parte attori, registi, critici che risiedono a Torino o che vi si trovano per motivi di lavoro L'iniziativa torinese si riallaccia alla crisi dello Stabile di quella città, e nel documento e espresso chiaramente «il rifiuto totale del consiglio d'amministrazione di qualsiasi Teatro Stabile». Gli attori torinesi si preparano, inoltre, a sviluppare un'azione risoluta per il rinnovo dell'Ente teatrale cittadino

Gli interventi sono stati numerosi e non sono mancate le voci dei giovanissimi, i quali hanno sottolineato la necessità e di creare collegamenti con gli operai, e di avvalersi delle esperienze del Movimento studentesco, le quali possono essere utili per portare avanti un discorso e una battaglia sulla dignità e sul lavoro dell'attore.

Al termine dell'assemblea è stato deciso di inviare a Venezia due attori, in qualità di «osservatori», per prendere contatto con il Movimento studentesco e con gli artisti in lotta per un rinnovamento radicale delle strutture della Biennale.

Vittoria ceca a Karlovy Vary

Il premio della critica diviso a pari merito tra un film cubano e uno jugoslavo

KARLOVY VARY, 16 giugno

Il film cubano *Memorie del sottosuolo* di Tomas Gutierrez Alea e il film jugoslavo *Quando sarà morto e bianco* di Zivojin Pavlovic hanno vinto, a pari merito, il premio della critica al XVI Festival di Karlovy Vary. Quattordici giornalisti cinematografici di altrettanti Paesi hanno concentrato un egual numero di voti su ciascuna delle due opere citate dopo aver saputo che le tre giurie ufficiali — autori, tecnici e attori — avevano, invece, riservato ben due dei Gran Premi a loro disposizione al film cecoslovacco *Estate capricciosa* di Jiri Menzel. Gli altri due premi delle giurie ufficiali sono toccati al sovietico Nikolai Plotnikov, che nel film *Il tuo contemporaneo* di Raizman ha il ruolo di spalla del vecchio litigioso e spiritoso professore calvo, e all'attrice inglese Carol White, protagonista del film *Poor Cow* («Povera vacca») del giovane regista Ken Loach.

Contro lo statuto della competizione, sono stati, poi, attribuiti altri quattro «premi straordinari» (invece delle due menzioni previste) ai seguenti film, nell'ordine: *Quando sarà morto e bianco* (Jugoslavia), *Memorie del sottosviluppo* (Cuba) *A sangue freddo* (Stati Uniti) e al film cileno *Il lungo viaggio*.